



Il presidente
dimissionario
dell'Associazione
Nazionale
dei Magistrati
Giuseppe Gennaro
Catanni/Asp

ROMA Non è revocabile il collocamento fuori del ruolo organico della magistratura di Mario Vaudano, Nicola Piacente e Alberto Perduca, vincitori del concorso per entrare a far parte dell'Olaf, l'organismo europeo per la lotta alle frodi. Questa, nella sostanza, la conclusione cui è pervenuta ieri, dopo un lungo dibattito, l'Assemblea plenaria del Csm nel varare a larga maggioranza (22 sì, 3 no, dei consiglieri del Polo, 3 astensioni, del vice presidente Verde e di due dei togati di Ml) una risoluzione - proposta dai consiglieri di Unicot - nella quale il Consiglio si è limitato a prendere atto (con un «non luogo a provvedere») della nota con la quale il 13 settembre il guardasigilli Castelli chiese la revoca della messa in fuori ruolo dei suddetti magistrati «assumendo - viene ricordato nella risoluzione - l'inopportunità della destinazione di magistrati all'esplicitamento di attività prevalentemente amministrative, preventive e d'indagine in senso stretto quali quelle di competenza dell'Olaf».

Il Consiglio ha prima bocciato una proposta di ritorno della pratica in commissione, poi è entrato nel merito delle tre risoluzioni alternative portate in plenum. Una veniva dalla seconda commissione, la quale proponeva un «via libera» ai tre vincitori del concorso accompagnato da sottolineature del tipo l'Olaf è autonomo anche in ordine alla selezione del personale, il ministero della Giustizia e qualsiasi altra Autorità nazionale «non intervengono nella procedura di selezione», lo statuto dell'Olaf ha «una posizione di assoluta indipendenza», le delibere consiliari del giugno scorso vennero prese in conformità ai criteri sempre seguiti dal Consiglio per la valutazione delle richieste di collocamento fuori ruolo.

Un'altra proposta di risoluzione, quella dei consiglieri laici del Polo, proponeva l'accoglimento della richiesta di Castelli (quindi la revoca delle delibere consiliari riguardanti Vaudano, Piacente e Perduca).

Alla fine è prevalsa, come detto, la terza proposta di risoluzione, quella portata dai consiglieri togati di Unicot.

Nel documento è stata evidenziata l'urgenza (richiamata dal presidente del Comitato di vigilanza dell'Olaf) di decidere in ordine alla destinazione di magistrati italiani agli incarichi conferiti nell'Ufficio europeo, si è preso

Il Plenum conferma: non è revocabile, come voleva Castelli, il collocamento fuori ruolo di magistrati previsti per l'antifrode



Olaf, Csm contro il Guardasigilli Gennaro: mai attacchi così violenti

Il presidente di Anm: quanto avviene nega l'essenza stessa di giustizia

atto anche della nota del 20 novembre con la quale il ministro della Giustizia ha informato il Consiglio della decisione di Berlusconi di negare le autorizzazioni, è stata data una risposta al ministro Castelli. La seguente: «Le ragioni esposte non incidono sulla validità delle valutazioni già operate dal Csm» con le delibere di giugno, «né integrano motivi che il Consiglio possa, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, prendere in considerazione al fine di revocare le delibere in quanto attinenti a profili di opportunità che fanno capo alla competenza e alla responsabilità politica del Governo».

Conseguentemente il Csm ha deliberato il «non luogo a provvedere» sulla nota ministeriale del 13 Ottobre, e si è riservato «ogni ulteriore provvedimento che si dovesse rendere necessario».

«Stiamo vivendo un momento di eccezionale gravità perché mai dal 1948 ad ieri, da quando abbiamo questa Costituzione, la magistratura era stata oggetto di attacchi così violenti, aperti, offensivi, brucianti perché negano l'essenza stessa della giustizia», ha detto il segretario dei democratici di Sinistra, Piero Fassino, a margine di un incontro alla Casa della Cultura di Milano. «Penso che il Governo ab-

bia la grave responsabilità di avere incendiato le polveri e ora si deve prendere la responsabilità di spegnere la miccia. Oltretutto - ha aggiunto Fassino - stiamo discutendo di cose che non appassionano i cittadini che vogliono una giustizia più accessibile, più rapida, più certa nelle decisioni e nelle pene». «Non credo che appassioni la discussione sulle modalità di elezioni del Csm oppure sulla separazione delle carriere, temi che comunque sono importanti. Le dimissioni della Giunta dell'Anm sono state inevitabile conseguenza delle parole violente di Castelli che ha attaccato in modo sconcertante la nostra magistratura».

Bobo Craxi espulso dal gruppo Psi Ora sono rimasti in due alla Camera

ROMA Bobo Craxi non fa più parte del gruppo del Nuovo Psi della Camera. Lo hanno stabilito gli altri due deputati socialisti eletti con la Casa della Libertà, Vincenzo Milioto e Chiara Moroni, che motivano la loro decisione con il fatto che Craxi non avrebbe rinnovato la tessera del partito di cui è il presidente in tempo per poter partecipare al congresso del gruppo parlamentare. «Il Nuovo Psi - ribadiscono i due parlamentari - è una forza politica collocata all'interno della Casa della Libertà. Il gruppo parlamentare del Nuovo Psi, pur nella pluralità di posizioni tipica di ogni alleanza, condivide il progetto politico della maggioranza di governo».

Al Senato manca il numero legale, la presenza del centrosinistra permette la conversione in legge Terrorismo, passa il decreto grazie all'opposizione

ROMA Disco verde del Senato ieri, con voto unanime, alla conversione in legge del decreto che introduce nel codice penale il reato di associazione con finalità di terrorismo internazionale. Il provvedimento dovrà tornare alla Camera per il voto finale, essendo state introdotte, a Palazzo Madama, alcune modifiche. Scade il 18 dicembre. Per votarlo la Camera dovrà interrompere, almeno per una seduta, la sessione di bilancio. Il dato politico più rilevante, che è stato immediatamente colto dal sen. Nando Della Chiesa, capogruppo della Margherita in commissione Giustizia, è stata la presenza determinante dei senatori dell'opposizione, senza dei quali (com'era già successo parecchie volte, in giornata, su altri provvedimenti) sarebbe mancato il numero legale. «La maggioranza - ha com-

mentato Dalla Chiesa - si è liquefatta alle 13, nonostante l'opposizione avesse rinunciato ad intervenire in aula ed ha presentato altri emendamenti, oltre a quelli approvati in commissione, proprio per favorire il mantenimento del numero legale su un decreto che il governo aveva dichiarato urgentissimo e vitale». «Un tale disinteresse - ha aggiunto - per i grandi problemi del Paese è, a dir poco, indecente, soprattutto se lo si paragona con la presenza militare garantita dalla maggioranza in tutte le occasioni in cui (dal falso in bilancio alle rogatorie alla vicenda Castelli) essa è stata chiamata a difendere gli interessi privati dei suoi leader o ad attaccare all'arma bianca i magistrati e l'Europa». Il decreto riguarda la disciplina del fenomeno dell'associazionismo con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico e rimuove le difficoltà oggi vigenti, nel senso che oggi l'associazione è penalmente rilevante solo in quanto l'obiet-

tivo sia interno. Il problema era ed è quello di rendere penalmente rilevante la condotta di chi si propone atti di terrorismo a danno di uno Stato estero o di un'organizzazione internazionale senza espandere la nostra giurisdizione su condotte tenute all'estero. Secondo il diessino, Elvio Fassone il decreto risolveva felicemente questo problema, ma ne rimanevano aperti altri collaterali, risolti con gli emendamenti dei ds, accolti dalla commissione e dall'aula. Un altro aspetto riguarda l'estensione al fenomeno terroristico di una serie di istituti nei strumenti operanti in tema di contrasto alla criminalità mafiosa. Il voto favorevole dei ds è nato - hanno segnalato Fassone e Guido Calvi - anche dal fatto che, a differenza di quanto è accaduto in altri Paesi, le misure che vengono introdotte non ci costringono a qualche sacrificio in tema di libertà. Il decreto, opportunamente, per i senatori ds, non cade in questo gravissimo inconveniente.

la lettera

Vespa: non ho tagliato la frase sulla superiorità dell'Occidente

Gentile direttore,

Piero Sansonetti su "l'Unità" di ieri scrive che nessuno ha chiesto a Berlusconi e a me perché è stata tagliata la famosa frase sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica dal resoconto stenografico della conversazione del presidente del consiglio a Berlino (26 settembre) pubblicata nell'appendice del mio libro "La Scossa".

In realtà la frase c'è, ma è diversa da quella diffusa da tutti i giornali del mondo. Dice infatti Berlusconi: "Io credo, invece, che noi dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà, che costituisce un sistema di valori, di principi, che ha dato luogo al benessere dei Paesi che li praticano, un benessere largo nelle popolazioni di questi Paesi, che garantisce il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti religiosi, che garantisce il rispetto dei diritti religiosi, che garantisce il rispetto dei diritti politici e che ha come valore la com-

preensione della diversità e la tolleranza".

L'«invece» si riferisce al movimento antiglobalizzazione che - ricorda Berlusconi in un paragrafo precedente - «proprio dall'interno dell'occidente avanza critiche al modo di pensare e di vivere dell'occidente stesso». Il riferimento all'Islam è indiretto. Nella parte precedente della conversazione, il presidente del consiglio sostiene che tra i moventi della strage dell'11 settembre ce ne era uno «cultural-religioso: quello di fermare la contaminazione, la corruzione del mondo islamico da parte della civiltà occidentale». Ho pubblicato l'intero resoconto della conversazione in calce al libro senza alcun commento perché il lettore potesse giudicare da solo. Il fatto che un giornalista smalzato come Sansonetti ritenesse addirittura che la frase fosse stata tagliata lascia molto pensare... Grazie e cordialità

Bruno Vespa

«La superiorità dell'Occidente»: le parole di Berlusconi registrate da tutti i giornali del mondo e «tagliate» dal giornalista di "Porta a porta"

Caro Vespa, apra il nostro sito: sentirà la frase incriminata

Segue dalla prima

Anzi, per la verità non si stupisce: dice che questo fatto "lascia molto pensare...". Avanzando così il sospetto, se capisco bene, che anch'io sia caduto vittima della propaganda comunista, italo-europeo-americana, la quale ha attribuito a Berlusconi parole mai dette, per screditarlo coi paesi arabi e con l'opinione pubblica internazionale, e per gettare su di lui l'abituale fango.

Non so, francamente, se sono o no un giornalista smalzato. Però faccio questo mestiere da una trentina di anni e poco alla volta ho imparato alcune leggi del mestiere. Quelle fondamentali, delle quali Vespa è il primo maestro. Così, quando ho letto sul libro di Vespa il resoconto di Berlusconi, e non ho trovato le frasi che avevo letto in settembre - mi sembrava di ricordare - su tutti i giornali del mondo, mi sono chiesto in quali penose condizioni fosse ormai la mia memoria di vecchio cronista. E per trovare conferma ai miei sospetti di smemoratazza - dal momento che non potevo immaginare che un professionista impeccabile e per definizione oggettivo ed equidistante come Vespa avesse usato la censura - sono andato a scartabellare tra i vecchi giorn-

nali di settembre. Quelli italiani, ma anche quelli stranieri: Il New York Times, il Guardian, Le Monde, il Los Angeles Times, il Washington Post. E sono rimasto davvero sorpreso nel leggere in tutti questi giornali, tra virgolette, le frasi di Berlusconi che non erano riportate nel libro di Vespa. Dunque la mia memoria funzionava ancora. E dunque dovevo prendere atto del fatto che ormai la stampa internazionale è caduta così in basso da inventare di sana pianta le parole di un primo ministro italiano. Non c'era altra via, nessun'altra spiegazione a questo garbuglio di parole scritte e mai dette. Tranne quella - fantapolitica - di immaginare che fosse stato Vespa a tagliare la frase nel resoconto, cioè che la frase fosse stata realmente pronunciata. Ipotesi che ho scartato, per buonsenso.

Però, siccome mi piace verificare bene ogni cosa - come Vespa sa e come Vespa fa - sono andato a cercarmi la cassetta della conferenza stampa di Berlusconi. Così, per inutile scrupolo. L'ho trovata. Beh, sono rimasto di sale: il resoconto di Vespa era fedelissimo, preciso, integrale: però troppo. Mancavano i tre minuti finali, solo tre brevissimi minuti. E cosa diceva Berlusconi in

quei tre dannati minuti? Ci credete? Diceva le frasi delle quali avevano parlato tutti i giornali del mondo. Per completezza di informazione, le trascrivo:

«Un occidentale che continuerà ad occidentalizzare e a conquistare popoli: l'ha fatto con il mondo comunista, l'ha fatto con una parte del mondo islamico, ma c'è un'altra parte ferma a 1400 anni fa. Anche da questo punto di vista bisogna essere consapevoli della forza della nostra civiltà. Non dobbiamo mettere le due civiltà sullo stesso piano. Leggo certe volte delle cose che mi fanno inorridire. Credo che dobbiamo essere convinti che attraverso tante lotte, tante controversie, tanti contrasti, tante guerre, (abbiamo ottenuto, ndr) tutte le conquiste della nostra civiltà: le libere istituzioni, la stessa libertà che rappresenta il bene più grande che abbiamo: la libertà dei singoli, la libertà dei popoli e poi via via tutto il resto che ricordavo prima. Che, certamente, non è patrimonio di altre civiltà come la civiltà islamica. Consapevoli di questa primazia, di questa superiorità, noi dobbiamo adeguarci alla situazione presente e agire con delle strategie ponderate e condivise...»

Capisci Vespa? Mi sono dovuto convincere che l'errore non era del New York Times, di Le Monde, del Corriere della Sera, del País. Era tuo. Tuo: del giornalista-giornalista, dell'equidistante, dell'oggettivo, dello scrupoloso, dell'universale, del saggio, del sempre-completo. E' per questo che sono stato costretto a scrivere quella piccola frase, nel mio articolo di ieri, che ti ha fatto un po' arrabbiare, e me ne dispiace. E' per questo il mio giornale è stato costretto a mettere la registrazione audio-video di Berlusconi, con la frase incriminata (quella che ho trascritto), nella sua edizione on-line (puoi controllarla all'indirizzo www.unita.it).

Ora io mi chiedo: come è stato possibile un errore di questo tipo, così grande? E' stata colpa diretta di Vespa, ma è difficile crederci, o di qualcun altro? E chi può essere questo qualcun altro? Il suo addetto stampa? Berlusconi? O forse Berlusconi è il suo addetto stampa, e non è vera la favola che è Vespa l'addetto stampa di Berlusconi? Non so, mi si confondono un po' le idee. Ora, per chiarirle, accendo la Tv e mi guardo "porta a porta".

Piero Sansonetti

La nuova classe

- E voi dell'opposizione?
- Ho capito. Anche lei come quelli dell'Unità, solo quello vi interessa. Il risultato dell'opposizione? Nessuno. Si porta a casa le dimissioni di Taormina ma restano inalterati tutti i problemi della giustizia e anzi addirittura c'è un suggello parlamentare sulla via scelta dal governo. Ad essere conseguenti dovremmo chiedere le dimissioni di Castelli, poi quelle di Berlusconi e infine anche di Pera.
- Pure il presidente del Senato?
- C'è un nervosismo nell'opposizione, nei confronti del presidente Pera che trovo assolutamente insensato e che non ha niente da spartire con la tradizione parlamentare della sinistra così come l'ho conosciuta io.

Intervista a Ottaviano Del Turco, di Gianni Pennacchi, IL GIORNALE, 6 dicembre, pag.4

«Il centrosinistra sta riproponendo esattamente le posizioni sulla base delle quali abbiamo perso le elezioni del 13 maggio. Allora mi pare evidente che è indispensabile rivedere quegli orientamenti in tema di giustizia». Così Natale D'Amico, vice presidente del Gruppo della Margherita al Senato, prende le distanze dalle linee ribadite dal centrosinistra sul caso Taormina e sulla questione più generale della giustizia.

IL VELINO, 5 dicembre, pag.3

Il senatore Enrico Morando, leader della corrente liberal della Quercia era stato il primo a parlare di «giustizialismo della sinistra» in tempi non sospetti... «La mia posizione è nota», ricordava ieri. «Con il nostro giustizialismo abbiamo commesso un errore gravissimo», aggiungeva. «Gli errori ci sono stati e dobbiamo riflettere sui nostri errori, continuava Morando che un mese fa si era reso disponibile a convergere sulla proposta del governo di una commissione di inchiesta parlamentare su Tangentopoli. Per tutta risposta gli erano piovute addosso le critiche del direttore de «l'Unità» Furio Colombo che, ancora ieri, ha pubblicato nella rubrica «La nuova classe» del suo giornale un brano dell'editoriale firmato da Emanuele Macaluso su «Le ragioni del socialismo» che difendeva le posizioni dell'ex candidato alla segreteria Ds.

LIBERO (Paolo Russo), 6 dicembre, pag. 4

Castelli accusa il centrosinistra di «avere lasciato che la situazione della giustizia degenerasse sino a questo punto» e ricorda che questa maggioranza è stata votata dal Paese anche per il programma sui temi giudiziari. Ribalta, insomma il dibattito, il ministro-ingegnere, e dà il via a quella che viene ormai definita «la cento giorni della giustizia». E dopo avere ricordato il grande lavoro fatto sino ad oggi al ministero per rimettere in piedi una macchina completamente sfasciata e gli obiettivi raggiunti, ferma l'attenzione sulle recenti votazioni al Parlamento Europeo. «Va detto chiaro che non è stata l'Europa a esprimere un voto ma la sinistra europea che ha trasferito al livello di Parlamento Europeo i metodi di lotta politica utilizzati nei vari parlamenti nazionali».

IL GIORNALE (M. Bartocelli), 6 dicembre, pag. 3